

# ARIMINUM



Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini

Anno XXIV - N. 1 Gennaio - Febbraio 2017



## L'antica chiesa di Santa Maria al Mare

**Francesco Romagnoli, l'imprenditore che demolì Santa Colomba** ■

**Le epidemie del bestiame a Rimini tra XVII e XVIII secolo** ■

**L'emblema del fascio / Dagli Etruschi alla legge Scelba** ■



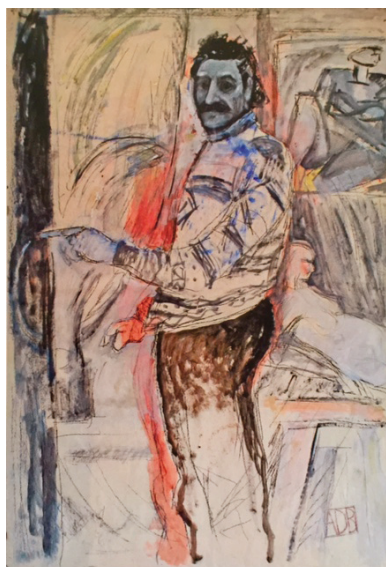
Riccione / L'opera di Augusto Del Bianco a Villa Mussolini

# TRA INCANTO E SOGNO

L'esposizione curata da Alessandro Giovanardi ben descrive l'animo complesso e profondo dell'artista

di Anna Maria Cucci

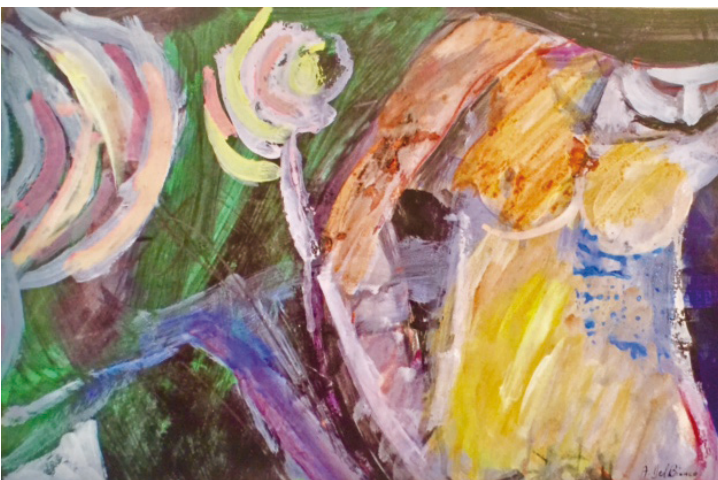
L'opera del poliedrico artista Augusto Del Bianco, pittore, scultore, mosaicista e fine disegnatore, sembra affiorare da un vissuto lontano che da Paul Klee, da George Grosz, dai costrutti espressionisti, approda nel grottesco, nel primordiale e nell'onirico, «fino a ricordare anche il Federico Fellini più archetipo e profondo», scrive Alessandro Giovanardi, storico dell'arte riminese, curatore della retrospettiva postuma *“Reves parisiens,”* a



Autoritratto, tecnica mista su carta, cm. 151x101 (2000).

lui dedicata, tenutasi nelle sale di Villa Mussolini, a Riccione, dall'8 dicembre 2016 all'8 gennaio 2017. Dopo la scomparsa dell'artista, avvenuta nel novembre del 2014, la moglie inglese Margareth insieme ai figli ha riordinato e catalogato una gran congerie di materiale (carte, tele, taccuini e bozzetti),

Eden, tecnica mista su carta, cm. 28 x 41.



scovato nell'intrigante e strampalato studio di Cà Andrino (Misano Monte), difficilmente databile per le ricorrenti trasformazioni che l'autore apportava con aggiunte, tagli e correzioni. «Questa retrospettiva tradisce la vocazione più palese dell'artista, per mostrarne intenzionalmente la dimensione segreta, dove prevalgono la libertà del disegno e le potenzialità del pittore e si sogna ... dove il pittore fiero del proprio genio .... misura l'inebriante monotonia del metallo, del marmo e dell'acqua»<sup>2</sup>. Suddivisa in sei sezioni (Dallo studio, Paesaggi dell'anima, Luoghi imprevedibili, Formelle, Occhio Selvaggio, Nostalgia del Novecento), l'esposizione ben descrive l'animo complesso e profondo dell'artista: «Eden», di evidente radice matissiana, in cui traspare un'esultanza primitiva e contagiosa è stato scelto con ragione per la copertina del catalogo, anche se molti sono i lavori che meriterebbero un podio. «Le sue opere andrebbero guardate con occhi europei» osserva il curatore della mostra, «cercando di rimuovere quel provincialismo che può ostacolarne un'adeguata visione». Tornando sui suoi passi, ripercorriamo brevemente la vita di Augusto Del Bianco, classe 1942, che come altri ben noti romagnoli, avverte il desiderio di uscire dalle strette mura della provincia e nel novembre del '71, dopo essersi licenziato dal lavoro di ragioniere all'Automobil club di Rimini, decide di partire per Parigi (sogno estetico-spirituale di molti animi inquieti). Qui, nel XIV arrondissement, a Montparnasse, frequenta

*«Artista colto e raffinato, mette a disposizione la sua vocazione di mosaicista e scultore pubblico, per luoghi civili e sacri, realizzando negli anni Ottanta alcuni lavori che lo radicano alla terra d'origine»*

l'atelier di Harry Bernard Goetz, dove studia pittura e incisione; seguono il diploma in discipline del mosaico e dell'affresco all'*Academie des Beaux-Arts* quello in disegno presso l'*Academie de la Grande Chaumière*. Una passione viscerale per la scultura lo porta, qualche anno dopo, nel laboratorio di César Baldaccini, chiudendo poi definitivamente gli studi, al Royal College of Art di Londra. Rapportandosi con tali scuole di pensiero il suo innato talento si accorda a un linguaggio complesso e ricercato che passa dal segno deforme e dilatato di stampo espressionista, a quello spigoloso, infantile e visionario alla Blake o, al contrario, si attenua in morbide pennellate, a creare spazi sospesi, figure primigenie e luoghi inaspettati. Definito da molta parte della critica «artista di dimensione europea», Del Bianco si descrive come

Acque,  
tecnica  
mista  
su carta  
cm.  
50x 69.



*«Oreste Delucca,  
che andava a  
trovarlo nel suo  
“covo” di Misano,  
lo ricorda come  
un uomo solitario  
ed eccentrico e  
racconta che ogni  
tanto veniva a  
Rimini, lasciava  
la macchina  
in periferia e  
attraversava la  
città in bicicletta»*

figlio di due padri: un padre latino per la costruzione delle opere e uno nordico per l'asprezza del gesto pittorico e la veemenza del colore. Risalgono al '73 le prime esposizioni parigine negli spazi del glorioso *Salon des Independents*, seguite da quelle al *Grand Palais* e alla *Galerie des Beaux Arts* (1974-75), passando per le collettive (quindici), da Parigi a Dusseldorf, da Venezia a Capri, a Roma, fino alle più note "personali romagnole". Il primo di questi vernissage s'inaugura a Rimini nel '78 quando appena trentacinquenne, ma con un buon carico d'esperienza, torna alle sue origini, nella città da cui era partito in un momento di giovanile impeto: «Lasciai il posto fisso per un'avventura», amava raccontare. Dal '79 al '96 registriamo alcune sue piccole mostre a Riccione; un'unica a Forlì nell'81. Nella nostra città lo rivediamo nel febbraio del

2000, con l'esposizione "Del tremolio del tempo", dedicata alla moglie Margareth e ai figli, ma anche alle nuvole che passano «consapevole che la storia passa come le nuvole e l'arte dona forma sempiterna al loro continuo mutamento», quando la vita gli mostra l'altro lato della medaglia che lo porta a una riflessione sull'inevitabile declino fisico (come il tremore della mano che colpì tanti grandi maestri europei in età avanzata): «Cerco di catturare i volti, gli atteggiamenti intimi e personali che ci caratterizzano e rendono unici, grandi e così vulnerabili al tempo stesso ... lo scultore Alberto Giacometti, che io considero una delle mie fonti d'ispirazione, diceva che lo sguardo trascende l'occhio. Con la mia pittura e scultura cerco di rendere ciò che è dietro», scrive. Nel settembre del 2007, sessantacinque da compiere, inaugura presso le sale di Palazzo Gambalunga la mostra "Formelle"; una storia di rappresentazioni di stati d'animo dove l'artista, incorniciando le opere con una spessa pennellata, cerca di trattenere (per non farla disperdere) la qualità indefinita della sostanza di cui sono fatte, un connubio tra incanto e sogno. Dalle sue parole si evince che non amasse mettersi in mostra: con la frase "solitudine e accettazione" descrive il suo lavoro e il suo animo schivo gli fa scrivere di «un immotivato senso del pudore se non di vergogna nell' esporre in pubblico le opere», come giustificazione a chi lo rimprovera di non aver esposto abbastanza e per questo, forse, essere rimasto nell'oblio. La sua tecnica si affina soprattutto nel disegno, a proposito del quale afferma: «L'arte non riproduce quello

che è visibile, lo rende visibile. Il disegno è da sempre all'origine di qualsiasi forma d'arte figurativa e a mio avviso è comparabile alla poesia. Poche parole, ma devono essere quelle giuste». Artista colto e raffinato, mette a disposizione la sua vocazione di mosaicista e scultore pubblico, per luoghi civili e sacri, realizzando negli anni Ottanta alcuni lavori che lo radicano alla terra d'origine<sup>5</sup>. Lo storico Oreste Delucca, che andava a trovarlo nel suo "covo" di Misano (spesso in compagnia dello studioso Piergiorgio Pasini), lo ricorda come un uomo solitario ed eccentrico e racconta che ogni tanto veniva a Rimini, lasciava la macchina in periferia e attraversava la città in bicicletta: «L'ultima volta l'ho incontrato in libreria da Luisè, per cui stava preparando alcuni "busti" di Mazzini e Garibaldi» racconta. Un collega scrive: «Ha avuto una vita d'artista, non priva di disagi e nonostante il talento eccelso, specialmente come disegnatore, a Riccione non se l'è filato nessuno. Diciamo che non era inserito nel bel mondo degli artisti» (noi Romagna, D.B.). Mi auguro che in futuro gli sia dedicata una grande mostra nella nostra città, dalla quale era partito tanti anni fa per un'avventura; che i suoi schizzi, studi e disegni siano inseriti nella prossima "Biennale del Disegno" di Rimini e che acquisisca la considerazione che non ha avuto in vita. D'altra parte, come diceva il sommo poeta Giacomo Leopardi, a volte non conta il genio, ma la fortuna.

Augusto e Margareth  
in uno scatto del '73.

#### Note

- 1) *Reves Parisiens*, sogni parigini. Ispirato a *Reve parisien* di Charles Baudelaire, autore che l'artista prediligeva.
- 2) A. Giovanardi, a c. di, *Itinerario simbolico di un introverso*, in: Catalogo della Mostra *Reves parisiens*, pp. 7-10, 2016.
- 3) Tra gli altri, i bei mosaici nell'antica Chiesa dei Santi Biagio ed Erasmo e il "Monumento ai caduti" (entrambi a Misano), il busto di *Karl Marx*, a fronte della Biblioteca Civica di Riccione, quello di *Maritain* e di Madre Teresa di Calcutta (in zona Spontriccio).